

DANIELE BAGLIONI

PERCHÉ SCRIVERE UN TESTO IN PIÙ LINGUE: SULLE DINAMICHE
DEL CODE-SWITCHING E CODE-MIXING NEI DOCUMENTI
CANCELLERESCHI PLURILINGUI

1. Code-switching e code-mixing nei testi scritti

Le categorie di *code-switching* e *code-mixing* o, in traduzione italiana, di “commutazione di codice” e “enunciazione mistilingue” sono ormai imprescindibili in qualsiasi ricerca sulla comunicazione plurilingue che abbia per proprio oggetto il parlato: a far tempo dai lavori di Gumperz¹, le dinamiche dell’avvicinarsi di due o più varietà linguistiche nell’oralità (specie in contesti conversazionali spontanei) sono state indagate sempre più a fondo relativamente sia alle loro condizioni sintattiche sia alle loro funzioni comunicative, ad esempio da Peter Auer e da Carol Myers-Scotton²; in Italia, contributi importanti alla commutazione inter- e intrafrasale nella comunicazione bilingue dialetto-italiano si devono a Giovanna Alfonzetti per la Sicilia³ e a Massimo Cerruti e Riccardo Regis per il Piemonte⁴, mentre Silvia

¹ In particolare JAN P. BLOM-JOHN GUMPERZ, *Social Meaning in Linguistic Structure: Code-Switching in Norway*, in JOHN GUMPERZ-DELL HYMES, a cura di, *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, New York, Rinehart and Winston, 1972, pp. 407-434 e JOHN GUMPERZ, *Discourse strategies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

² Del primo si possono citare PETER AUER, *Bilingual Conversation*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 1984 e ID., a cura di, *Code-switching in Conversation. Language, interaction and identity*, London-New York, Routledge, 1998; della seconda CAROL MYERS-SCOTTON, *Duelling Languages: Grammatical Structures in Codeswitching*, Oxford, Clarendon Press, 1993 e EAD., a cura di, *Codes and Consequences: Choosing Linguistic Variety*, London-New York, Oxford University Press, 1998.

³ GIOVANNA ALFONZETTI, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco-Angeli, 1992; EAD., *I giovani e il code-switching in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2012.

⁴ MASSIMO CERRUTI, *Aspetti pragmatico-funzionali della commutazione di codice italiano-dialetto: un’indagine a Torino*, in «Vox Romanica», 2004, 63, pp. 94-127; RICCARDO REGIS, *Appunti grammaticali sull’enunciazione mistilingue*, München, Lincom Europa, 2005.

Dal Negro ha studiato gli stessi fenomeni nei parlanti di varietà alloglotte, in cui la lingua di minoranza appare sempre più minacciata dalla concorrenza dell'italiano e del dialetto italoromanzo limitrofo⁵. Se però dal piano del parlato ci si sposta a quello dello scritto, cioè all'analisi dei testi plurilingui, si osserva che il ricorso alle due categorie è ancora pressoché nullo e, quando c'è, è quasi esclusivamente limitato al commento di opere letterarie, dunque di testi in cui la commutazione di codice è intenzionale e spesso mimetica del parlato⁶. Il motivo di una tale sproporzione è che il *code-switching* e il *code-mixing* sono ritenuti fenomeni peculiari dell'oralità, da studiare nella loro dimensione interazionale, sincronica e sequenziale: la comunicazione scritta, che avviene *in absentia* dell'interlocutore, non ha carattere immediato e prevede un livello assai più basso d'interazione, è per questo considerata immune da reali manifestazioni di commutazione.

Il fatto è piuttosto sorprendente perché, come ha notato Mark Sebba, che con Shahrzad Mahootian e Carla Jonsson ha curato di recente il primo volume interamente dedicato al *code-switching* nella scrittura⁷,

there is a great variety of written data which involves more than one language within a text [...]: from ancient and medieval times, from traditional genres such as medical texts and formal letters, from recent, still-developing genres such as advertising and email and from a range of text types in between⁸.

Che l'avvicendamento di due o più lingue in questi testi segua dinamiche talmente diverse da quelle del parlato da non consentire il ricorso alle categorie di *code-switching* e *code-mixing* è un'ipotesi tutta da dimostrare; se ci limitiamo ai dati, gli elementi in comune sembrano essere molto più numerosi delle divergenze,

⁵ SILVIA DAL NEGRO, *Il code-switching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica*, in «Italian journal of linguistics», XVII (2005), 1, pp. 157-178. Per una rassegna ragionata degli studi sul *code-switching* in riferimento a realtà italiane si rimanda a MASSIMO CERRUTI-RICCARDO REGIS, *'Code switching' e teoria linguistica: la situazione italoromanza*, ivi, pp. 179-208.

⁶ Fa eccezione il recente volume HERBERT SCHENDL-LAURA WRIGHT, a cura di, *Code-Switching in Early English*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2011, nel quale, accanto a contributi dedicati a testi letterari (come i sermoni mescolati), se ne trovano altri relativi a scritture non letterarie di vario tipo (testi burocratici, giuridico-amministrativi, ecc.). Sul *code-switching* in un particolare genere testuale non letterario assai praticato nel Medioevo, quello dei volgarizzamenti dei trattati di medicina, fondamentali sono gli studi di Päivi Pahta (cfr. in particolare PÄIVI PAHTA, *Code-switching in medieval medical writing*, in IRMA TAAVITSAINEN-PÄIVI PAHTA, a cura di, *Medical and Scientific Writing in Late Medieval English*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, pp. 73-99).

⁷ MARK SEBBA-SHAHRZAD MAHOOTIAN-CARLA JONSSON, a cura di, *Language Mixing and Code-Switching in Writing. Approaches to Mixed-Language Written Discourse*, New York-London, Routledge, 2012.

⁸ MARK SEBBA, *Researching and Theorising Multilingual Texts*, in ID.-MAHOOTIAN-JONSSON, a cura di, *Language Mixing*, cit., p. 1.

quanto meno nei tipi di scritture che prevedono un certo grado d'interazione, e ciò a livello sia funzionale sia più propriamente linguistico e grammaticale.

Comprendibilmente, alla possibilità di applicare le categorie della commutazione all'analisi di testi scritti sono molto interessati i linguisti storici: l'ovvio motivo è che, in assenza di testimonianze dirette della lingua parlata, le dinamiche di avvicendamento di due o più varietà linguistiche nella scrittura costituiscono l'unica risorsa per ricostruire la ripartizione funzionale dei repertori sia individuali sia – ed è ciò che più interessa – comunitari. Del resto, come ha notato Herbert Schendl⁹, l'alta frequenza di documenti plurilingui nella storia dell'inglese e di altre lingue europee non consente di relegare questi testi a “incidenti linguistici” o prodotti di scriventi con una competenza linguistica limitata e induce piuttosto a considerarli come «a ‘normal’ product of medieval and early modern multilingual society, which often, though not always, reflect the high multilingual competence of their authors and scribes».

Ciò è particolarmente vero per la fenomenologia in assoluto più comune di *code-switching* nel Medioevo, vale a dire la commutazione dal latino al volgare e viceversa, che si esemplifica di seguito sulla base di due documenti famosi, cioè gli atti di nascita dell'italiano (il *Placito capuano* del 960) e del ceco (la postilla primoduecentesca all'atto di fondazione del capitolo di Litoměřice, nella Boemia nord-occidentale):

Dal *Placito capuano*¹⁰

predictum mari clericum et monachum ante nos stare fecimus. quem monuimus de timore domini ut quod de causa ipsa ueraciter sciret indicaret nobis. ille autem tenens in manum predicta abbreviatura que suprascripto rodelgrimo hostenserat. et cum alia manu tetigit eam. et testificando dixit. *sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene. trenta anni le possette parte sancti benedicti.* deinde ante nos benire fecimus predictum teodemundum diaconum et monachum. quem similiter monuimus de timore domini. ut quidquid de causa ista ueraciter sciret diceret ipsos. ille autem tenens in manum predicta abbreviatura. et cum alia manu tangens eam. et testificando dixit. *sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene. trenta anni le possette parte sancti benedicti.* nobissime autem fecimus ante nos benire suprascriptum garipertum clericum et notarium. et ipsum similiter monuimus de timore domini. ut quod ueraciter sciret de causa ista diceret eos. ille autem tenens in manum suprascriptam abbreviaturam. et tetigit eam cum alia manu. et testificando dixit. *sao ko kelle terre per kelle fini que ki contene. trenta anni le possette parte sancti benedicti.*

⁹ HERBERT SCHENDL, *Literacy, Multilingualism and Code-switching in Early English Written Texts*, in SEBBA-MAHOOTIAN-JONSSON, a cura di, *Language Mixing*, cit., p. 29.

¹⁰ AMBROGIO MANCONE, *I documenti cassinesi del secolo X con formule in volgare*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1960, p. 10.

Dall'Atto di fondazione del capitolo di Litoměřice¹¹

De villa Desecrīpi datus est quidam homo nomine Zlaton cum filiis et fratre ad legem eiusdem ecclēsię. Quod testificantur Blag comes, Matuvs, Petrus, Dama, Zvda, Sbor, Suoiata, Turdmir, Crivecs, Johannes pincerna, Zasin, Buda, Zagor comes, Krec villicus. Nomina rusticorum, qui sunt de ista civitate: Gosten, Idzenik, Ottassa, Maur, Malı, Dobrac cum fratre Bozen, Bic, Svd. Hęc autem Christo volentę addita sunt: ... dedit bonum patrimonium, Groznata circuitum Ceaslau, Lagouicih Henricus dux terram, quam Sdęszlavs dęderat ęi. Guclinvz Bocudicih dedit terram. *Pauel dal gest Ploscouicib zemu. Wlab dal gest Dolas zemu bogu i suiatemu Scepanu se duęma dusnicoma Boguęa a Sedlatu.*

In entrambi i casi la lingua parlata affiora all'interno di documenti in latino: nel *Placito capuano* il passaggio dal latino al volgare, che si ripete tre volte in corrispondenza della stessa formula, si giustifica per l'esigenza del notaio di riportare fedelmente le deposizioni dei testimoni e assolve quindi alla funzione di citazione, una delle funzioni comunicative piú frequenti della commutazione anche nel discorso orale¹². La questione è piú complessa per il documento ceco, perché l'atto in latino risale al 1057 ed è quindi di un secolo e mezzo anteriore alla postilla in volgare. A rigore, parrebbe inapplicabile a questa fattispecie la categoria di *code-switching*, che si usa in genere in riferimento al «discorso di uno stesso parlante»¹³. Tuttavia, se s'intende il fenomeno nell'accezione piú ampia datane da Gumperz, che fa riferimento all'identità non del parlante ma dello «scambio linguistico»¹⁴, è possibile far rientrare anche questo caso nella vasta gamma dei fenomeni di commutazione: si può infatti considerare l'intero documento come un unico *speech exchange* sempre aperto a nuovi apporti in diacronia, all'interno del quale lo scrivente della postilla ha potuto pertanto inserirsi facendo uso della varietà da lui reputata piú funzionale (per la sua scarsa competenza del latino, per l'intenzione di raggiungere il maggior numero di destinatari possibile o per altri motivi che ora ci sfuggono). A favore dell'ipotesi che si tratti di un unico «scambio linguistico» (o, se si preferisce la piú fortunata terminologia di Hymes, di un unico «evento linguistico»¹⁵) parla il perfetto parallelismo tematico, sintattico e persino lessicale della postilla in ceco e del testo latino: la formula *dal gest zemu*, infatti, traduce alla lettera il latino *dedit terram* con cui si conclude la frase immediatamente precedente.

¹¹ *Codex diplomaticus et epistolaris regni Bohemiae*, vol. I: *Inde ab a. DCCCXV. Usque ad a. MCXCVII*, a cura di GUSTAVUS FRIEDRICH, Praga, typis Aloisii Wiesneri, 1907, pp. 59-60.

¹² Cfr. GUMPERZ, *Discourse Strategies*, cit., pp. 75-76; ALFONZETTI, *Il discorso*, cit., pp. 119-137; CERRUTI, *Aspetti pragmatico-funzionali*, cit., pp. 118-122.

¹³ GIOVANNA ALFONZETTI, *Commutazione di codice*, in RAFFAELE SIMONE, a cura di, *Enciclopedia dell'italiano*, I-II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010, I, p. 236.

¹⁴ GUMPERZ, *Discourse strategies*, cit., p. 59.

¹⁵ DELL HYMES, *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*, Bologna, Zanichelli, 1980, pp. 43-44.

Da quest'ultimo esempio si ricava quindi che lo studio del *code-switching* e del *code-mixing* nei testi scritti di epoche passate non solo è per molti aspetti assimilabile all'analisi degli stessi fenomeni nella conversazione orale dell'epoca a noi contemporanea, ma rivela anche elementi caratteristici, *in primis* la possibilità di verificarsi in diacronia, che sono specifici, anzi esclusivi della comunicazione scritta. Ha ragione quindi Schendl nell'osservare che i dati provenienti dalle ricerche sui documenti antichi sono rilevanti non solo per la linguistica storica, ma anche per le moderne teorie sul *code-switching*, per le quali rappresentano «an important challenge, since any theory with a claim for universal validity also has to account for historical data»¹⁶.

2. Dinamiche del contatto linguistico nei documenti cancellereschi

In quest'intervento si è scelto, fra i tanti campi d'applicazione possibili, quello delle scritture cancelleresche, che presentano di frequente fenomeni di commutazione di codice da una frase all'altra e persino all'interno della stessa frase. Le cancellerie sono infatti realtà *naturaliter* plurilingui, per il secolare contatto fra volgare e latino e anche perché la corrispondenza diplomatica, che occupa buona parte dell'attività di cancellieri e segretari, avviene in genere fra scriventi di lingua diversa; nel caso frequente, poi, di comunità in cui a livello orale si alternano più lingue, le cancellerie solitamente riflettono, almeno in parte, la complessità del repertorio del parlato. In un intervento del 2003 Francesco Senatore ha individuato i due ambiti fondamentali all'interno dei quali nelle cancellerie si realizzano gli "eventi scrittori" (che sono l'equivalente per la scrittura degli *speech events* di Hymes): da un lato c'è l'ambito della memoria, cioè «della registrazione in senso lato e della successiva archiviazione»; dall'altro c'è l'ambito dell'azione, cioè «della comunicazione a distanza (temporale e spaziale) di ordini o di informazioni»¹⁷. Da questi due tipi di eventi consegue anche una duplice manifestazione del contatto linguistico, che è sincronico nell'ambito dell'azione, mentre è diacronico nell'ambito della memoria, laddove il testo riflette il contatto fra la lingua di chi ha scritto il testo originale e la lingua dello scrivano che lo copia, lo traduce oppure lo integra.

Allo scopo di mostrare come si verificano i due tipi di contatto si prenderanno in esame alcuni casi di commutazione in scritture cancelleresche plurilingui in cui l'italiano, inteso *lato sensu* come qualsiasi varietà italo-romanza, costituisce una delle componenti. I testi che si commenteranno saranno tratti da due conte-

¹⁶ SCHENDL, *Literacy, Multilingualism*, cit., p. 29.

¹⁷ FRANCESCO SENATORE, *Il documento cancelleresco*, in GABRIELLA ALFIERI, a cura di, *Storia della lingua e storia*. Atti del II Convegno ASLI (Catania, 26-28 ottobre 1999), Firenze, Cesati, 2003, p. 128.

sti storici e sociolinguistici diversi: il regno di Cipro nel Quattrocento e l’Africa settentrionale nel Seicento. Si tratta ovviamente di due contesti assai differenti, accomunati soltanto dal fatto di collocarsi entrambi fuori dalla penisola italiana, in particolare nel Mediterraneo non romano, con il risultato che l’italiano è solo una delle molte varietà del repertorio e non la più alta a livello gerarchico. I due contesti, che sono stati scelti in base alla familiarità che con essi ha chi scrive per studi pregressi, varranno da *case-studies*, per testare una metodologia d’analisi che ci si augura possa essere valida anche per testi e contesti diversi, fuori d’Italia e anche in Italia.

3. *Code-mixing* in documenti ciprioti del Quattrocento

Il primo *case-study* è il regno di Cipro, retto dal 1192 al 1473 dalla dinastia “franca” (cioè di origine crociata) dei Lusignano, che si considera qui nell’ultimo segmento della sua esistenza. Il complesso quadro sociolinguistico può essere riassunto in questo modo: il francese, lingua dei dominatori, è l’acroletto burocratico e amministrativo ed è quindi la varietà a cui si ricorre abitualmente per la stesura di documenti ufficiali; tuttavia il dialetto greco locale, lingua della gran parte della popolazione, dopo più di due secoli di convivenza tra greci e “franchi” si è imposto come varietà orale, anche presso l’antica aristocrazia crociata che è ormai, nel Quattrocento, culturalmente ellenizzata. Inoltre, col crescere dell’interesse di Venezia verso l’isola, penetra gradualmente nel repertorio isolano anche il volgare veneziano, che è d’impiego per lo più esocomunitario (lo si usa, cioè, di norma solo nelle relazioni coi veneziani)¹⁸.

Questa situazione è ben riflessa nell’unico registro di un organo amministrativo conservatosi per intero, il cosiddetto *Livre des remembrances* della Segreta, ossia dell’istituzione preposta all’amministrazione delle finanze del regno¹⁹. Il registro, compilato da uno scrivano greco-siriano di nome Andrea Bibi negli anni 1478-1479, contiene atti in francese (la maggior parte), ma anche in greco cipriota e in veneziano: benché non sembri possibile individuare un criterio preciso che spieghi il ricorso ora al francese ora al greco ora al veneziano, è verosimile che lo scrivano abbia copiato gli atti nella lingua in cui erano scritti, limitandosi a premettere un breve riassunto del dispositivo dell’atto, che è per tutti i testi in francese. Gli atti

¹⁸ Per una descrizione più dettagliata del quadro sociolinguistico cipriota e della sua evoluzione dal XII al XVI secolo, ci si permette di rinviare a DANIELE BAGLIONI, *Language and Identity in Late Medieval Cyprus*, in TASSOS PAPACOSTAS-GUILLAUME SAINT-GUILLAIN, a cura di, *Identity/Identities in Late Medieval Cyprus. Papers given at the ICS Byzantine Colloquium* (London, June 13-14, 2011), Nicosia, Cyprus Research Centre, 2014, pp. 27-36.

¹⁹ Cfr. JEAN RICHARD, a cura di, *Le Livre des remembrances de la Secrète du royaume de Chypre (1468-1469)*, Nicosia, Centre de recherches scientifiques, 1983.

non in francese, quindi, presentano un titolo in francese e il resto del documento in greco o in veneziano, come si vede dall'esempio riportato di seguito²⁰:

- (1) Le Roi mo(n)s(eigno)r mainda la crossiance q(ue) fist a Nicolin le faconier.
Car(isi)mi nostri cari ben amadi provedadori, avisamove conmo Nicolin falconer, portator de la presente, p(e)r ese nos(tr)o veuchio servitor, li havemo deliberà acrosser soldo pui de chelo havea, lo qual tenia CL b. a l'ano.

Il passaggio dal francese all'altra lingua, però, non è sempre così ordinato. In alcuni atti, infatti, si osserva la commutazione dal francese al volgare italiano all'interno del titolo, che non si deve quindi alla pressione di una scrittura precedente e va esaminata caso per caso. Nel titolo riportato in (2), ad esempio, il passaggio al veneziano sembra essere stato provocato dall'uso del titolo onorifico *donna*, secondo un meccanismo che si riscontra assai di frequente anche nella commutazione dal dialetto all'italiano con «titoli quali *signora, signorina, avvocato, professore, ecc.*» i quali, «servono a manifestare distanza, rispetto e cortesia verso l'interlocutore»²¹ (cioè, nel nostro caso, la beneficiaria della disposizione contenuta nell'atto, Anna Alvanitaki)²²:

- (2) Le Roi mo(n)s(eigno)r mainda la filie de Yani Guatani, *Anota donna Alvanitaki*.

Invece, in (3) la duplice commutazione pare giustificarsi dapprima per una lacuna lessicale dello scrivente, che ricorre al venezianismo *conzal* 'congio' (nome di un'unità di misura) non riuscendo a trovare un adeguato traduce in francese, e poi per la ripresa del sintagma *tanto quanto* dal dispositivo dell'atto²³:

- (3) Le Roi mo(n)s(eigno)r mainda de douner a Dimitri de Coro I *conzal* en eschange dou cazal de Piscopio *tanto canto* valie le dit cazal de Piscopio, (et) aisi li q(u)ita la enrate dou pr(i)s de Piscopio (et) (con)manda de luy douner autre tant.

Entrambe le fattispecie, cioè la commutazione dovuta a lacuna lessicale oppure a citazione di un segmento discorsivo dell'interlocutore (nel nostro caso del

²⁰ Gli esempi (1), (2) e (3) sono tratti da DANIELE BAGLIONI, *La scripta italo-romanza del regno di Cipro. Edizione e commento di testi di scriventi ciprioti del Quattrocento*, Roma, Aracne, 2006, pp. 205-211, risp. docc. V, IX e II. In questi e negli esempi che seguono il corsivo è mio.

²¹ ALFONZETTI, *Commutazione di codice*, cit., p. 237. Cfr. anche EAD., *Il discorso*, cit., pp. 163-171.

²² Notevole che alla beneficiaria, che dal nome si rivela sicuramente greca, venga attribuito il titolo di *donna* e non quello encorico di *chirà* (< gr. *κυρά* 'signora'), com'era invece prassi nella Cipro del XV secolo (cfr., in un testamento cipriota in veneziano del 1453, «It(em) lasso a mia ameda chirà Marina monecha b(esanti) cinquanta»; BAGLIONI, *La scripta*, cit., p. 193, rr. 309-310).

²³ Cfr. alle rr. 13-15 dello stesso atto: «et altra tanto renta ve coma(n)damo li dezete de li cazali tene lo dito Dimitri, *tanto quanto* veleva lo cazal quando lo tornà Dimitri» (corsivo mio).

dispositivo dell'atto in veneziano), sono ben documentate nel discorso orale bilingue e sembrano quindi legittimare nell'analisi dei testi scritti il ricorso alle stesse categorie interpretative con cui si esamina il parlato bilingue²⁴.

Dinamiche più complesse contraddistinguono un altro testo che, pur non essendo una scrittura cancelleresca, proviene dall'ambiente dei burocrati greci e siriani al servizio della nobiltà franca, come dimostrano i numerosi elementi in comune nella grafia, nella fonologia e nella morfologia. Si tratta di un conto del dare e dell'avere, che è stato stilato nel 1423 per un possidente terriero locale²⁵: il conto è anonimo; l'ipotesi più probabile è che sia stato scritto da un amministratore greco per un signore veneziano appartenente a una di quelle famiglie che si andavano progressivamente affiancando all'aristocrazia feudale isolana²⁶. Questa volta la lingua prevalente è il veneziano, che però cede ripetutamente il passo al francese, con fenomeni di commutazione talmente vistosi da far parlare già Manlio Cortelazzo di *code-switching*²⁷. In realtà, poiché la commutazione avviene non solo all'interno di frase, ma persino in uno stesso sintagma, è più opportuno parlare di *code-mixing*; anzi, la fenomenologia esibita dal conto è quella potremmo dire "prototipica" dell'enunciazione mistilingue, perché la giustapposizione del veneziano e del francese appare per lo più «priva di una funzione comunicativa specifica»²⁸, come emerge dagli esempi (4), (5) e (6):

- (4) It(em) i quali à recevudo *de la vente dou vin dou vesq(ue) d(e) Baffe d(e) Mo(n)coubel (et) Ramondin p(er) tout delly(er)*
- (5) It(em) de la vente *di boi de Saraca p(er) la ma(n) de Zorzi tou P(a)p(a)petrou*
- (6) It(em) p(er) les univ(er)sares de XL jour de la benoit arme d(e) *mea mad(re)*²⁹

²⁴ ALFONZETTI, *Il discorso*, cit., pp. 55-57 e 119-137.

²⁵ Il testo è stato edito per la prima volta da JEAN RICHARD, *Chypre sous les Lusignans. Documents chypriotes des archives du Vatican (XIV^e et XV^e siècles)*, Paris, Librairie orientaliste Paul Geuthner, 1962, pp. 22-30 ed è stato poi ripubblicato in una nuova edizione in BAGLIONI, *La scripta*, cit., pp. 175-183, da cui lo si cita.

²⁶ Poco plausibile che il conto sia stato redatto «da un francese», come pensava GIANFRANCO FOLENA, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in ID., *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990, p. 257, ciò che è inverosimile dal punto di vista storico (i "franchi" a Cipro appartenevano alla nobiltà e non alla classe dei servitori) e anche linguistico (da un francofono madrelingua non ci si attenderebbe un tale grado di ibridismo tra francese e veneziano). Per questi motivi già Cortelazzo suppone che «l'estensore doveva appartenere a quella compatta classe di Greci, che, dotati di abilità e competenza, riuscivano a servire i dominatori senza rinunciare alla propria identità e alle proprie tradizioni» (MANLIO CORTELAZZO, *Il veneziano coloniale: documentazione e interpretazione*, in FABIANA FUSCO-VINCENZO ORIOLES-ALICE PARMEGGIANI, a cura di, *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, Udine, Forum, 2000, p. 323).

²⁷ Ivi, p. 322.

²⁸ ALFONZETTI, *Il discorso*, cit., p. 20.

²⁹ In quest'ultimo esempio il passaggio di codice potrebbe essere collocato anche in corrispondenza della preposizione *d(e)*, che ha la stessa forma in francese e in veneziano.

In altri passi del documento, invece, il passaggio dal veneziano al francese sembra motivato da lacune lessicali dello scrivente. È il caso di (7), in cui la commutazione avviene in corrispondenza di termini tecnici del lessico giuridico del regno di Cipro (*apodixe* ‘ricevuta di pagamento’ < gr. ἀπόδειξις, *apaut* ‘concessione’, *mareschassie* ‘marescalcia’, nome di un tributo feudale), per i quali verosimilmente l’estensore del testo non era in grado di trovare traduenti adeguati:

- (7) Antonio Lary de’ avere *p(er) apodixe de la Seg(re)te en l’apaut de la mareschassie en l’an de IIII^cXXII*

Ci si può allora domandare se le complesse dinamiche di avvicinamento tra codici osservabili nel testo si debbano a «una persona che sapeva maneggiare destramente e quotidianamente ambedue le lingue da passare senza difficoltà dall’una all’altra», come ritiene Cortelazzo³⁰, o se piuttosto il continuo ricorso al francese non sia spia di una competenza ancora insufficiente dello scrivente nella lingua in cui presumibilmente intendeva scrivere, cioè il veneziano, come ho avuto modo di supporre in altra sede³¹: l’altezza cronologica del conto, che costituisce la prima testimonianza d’impiego di un volgare italiano a Cipro, parla a favore della seconda ipotesi. Resta comunque il fatto che tanto il conto del 1423 quanto gli atti del libro della Segreta danno testimonianza di un caso particolare di *code-mixing*, quello cioè tra lingue delle quali nessuna è la varietà primaria degli scriventi, il che spiega probabilmente l’elevato livello d’intercambiabilità fra i due codici, entrambi avvertiti come lingue dei “franchi” (ossia degli occidentali) diverse da quello che con Gumperz possiamo chiamare il *we-code*, ossia la lingua della comunità locale, cioè il greco³².

4. *Code-switching* “testuale” in documenti nordafricani del Seicento

Passiamo ora al secondo *case-study*, l’Africa settentrionale della prima Età moderna. Si tratta di un contesto persino più complesso di quello cipriota, dove alle lingue locali (arabo, berbero e turco: le regioni costiere facevano parte infatti dell’impero ottomano) si affiancavano le lingue dei mercanti e degli schiavi occidentali, soprattutto il francese e l’italiano, che fungevano a Tunisi, Algeri e Tripoli

³⁰ CORTELAZZO, *Il veneziano coloniale*, cit., pp. 321-322.

³¹ DANIELE BAGLIONI, «...καὶ γράφομεν φράγκικα καὶ ρωμαῖκα»: *plurilinguisme et interférence dans les documents chypriotes du XV^{ème} siècle*, in SABINE FOURRIER e GILLES GRIVAUD, a cura di, *Identités croisées en un milieu méditerranéen: le cas de Chypre (Antiquité-Moyen Âge)*, Rouen, Publications des Universités de Rouen et du Havre, 2006, pp. 326-327.

³² GUMPERZ, *Discourse strategies*, p. 66.

da varietà sovranazionali³³. Non stupisce pertanto che l'impiego abituale di diverse lingue romanze nella scrittura abbia favorito la loro giustapposizione, che avviene però con dinamiche differenti da quelle osservate per Cipro: se infatti a Cipro il contatto fra il veneziano e il francese è primariamente sincronico, in quanto si realizza nella produzione testuale di uno stesso scrivente, nell'Africa settentrionale prevale invece il contatto diacronico, che è dovuto alla copiatura o alla riscrittura da parte di un cancelliere di documenti redatti da altri scriventi in un'altra lingua. Inoltre, molto più che nei documenti ciprioti, in quelli nordafricani il contatto si manifesta non solo come commutazione, ma anche come interferenza grafica, fonologica e morfologica, il che dà luogo a un gran numero di forme ibride che rendono spesso problematica la demarcazione di confini tra una lingua e l'altra.

Il diverso tipo di contatto non sembra però avere ripercussioni sul piano sintattico e funzionale: la giustapposizione d'italiano e francese e viceversa si verifica infatti con modalità analoghe a quelle osservate nei testi ciprioti, cioè all'interno di frasi e anche di sintagma senza una particolare funzione comunicativa o espressiva, come si vede dagli esempi (8) e (9), tratti dai registri del consolato britannico di Tripoli³⁴:

- (8) L'ano mile seicente e septanta sette il primo giorno d'ottobre dopo meso giorno ha comparso avanti noi, Henry Caple consul p[er] Sua Maesta Britaniqua in q[ues]ta Citta et R[egno], Weesell [?] Ganduij [?], de la Citta di Loose, in *Hollande, lequel de son gré* pura & libera volonta a confessato e confessa, d'essere estato liberato e riscatato de la schiavitudine.
- (9) ont comparu en personne par devant nous, Henry Caple, *consolo p[er] Sua Maesta Bretanica in questo citta* et royaume de Tripolj de Barbaria, Jacques Gueirouard et Vincenzo Mestre de La Ciotat en Provence.

All'origine della commutazione sembrano cogliersi piuttosto dinamiche testuali, dal momento che il passaggio da una lingua all'altra avviene in corrispondenza di formule fisse che si ripetono in tutti gli atti in forma tanto italiana quanto francese (*lequel de son gré*, ecc., *consolo per Sua Maestà Bretanica*, ecc.) e che possono quindi aver favorito una certa intercambiabilità dei codici in questi precisi segmenti del discorso. Lo scrivente, un cancelliere al servizio del consolato britannico o forse lo stesso console, sembrerebbe infatti aver tradotto il documento dal

³³ La scoperta di questo importante capitolo di storia linguistica dell'italiano si deve a Joe Cremona, i risultati delle cui ricerche sono riassunti in JOSEPH CREMONA, *Histoire linguistique externe de l'italien au Maghreb*, in GERHARD ERNST *et al.*, a cura di, *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania*, vol. I, Berlin-New York, de Gruyter, 2003, pp. 961-966.

³⁴ I due esempi sono ricavati dallo studio di ID., *Français et italien en Tunisie au XVII^e siècle*, in ANNICK ENGLEBERT *et al.*, a cura di, *Actes du XXII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Bruxelles, 23-29 juillet 1998), I-IX, Tübingen, Niemeyer, 2000, III, *Vivacité et diversité de la variation linguistique*, pp. 135-143.

francese in italiano nel primo caso e dall'italiano in francese nel secondo, lasciando inavvertitamente alcune parti formulari (e significativamente solo quelle) nella lingua dell'originale.

La motivazione testuale della commutazione è ancora più evidente negli esempi (10) e (11), entrambi tratti da un atto in italiano (ma fortemente mescolato col francese) registrato nel 1643 presso il consolato francese di Tunisi³⁵:

- (10) lo quollo à responente et dette liberalamente che n'è estatto alcunamente indutte, sedutte ni maltratate *p(er) qualles personnes che soi* p(er) fare & passare la presente donnatione.
- (11) *Doncques, in cautiones di quoi*, el detto caitte Asant corso renegatto, di suo libera spontano vollontà senza alcuna constraintàt, con l'autoritate et decrette del detto s' consollo, à donnatte et far donnatione p(er) li presente scritte pure, sinpla e irrevocabile che s'è ditto, *entra vif* a tutti giorno *valables dez mainte(na)nte*.

L'originale del documento era sicuramente in francese, come emerge in modo chiaro dalla traduzione assai approssimativa, che si limita a riprodurre in forma italiana lessemi e costrutti sintattici dell'altra lingua (come nella sequenza «che n'è estatto alcunamente indutte, sedutte ni maltratate», dietro la quale s'indovina facilmente il francese *qui n'a été aucunement induit, séduit ni maltraité*). Tuttavia, l'effettivo trapasso grammaticale dall'italiano al francese avviene soltanto in segmenti formulari, come nel primo esempio il sintagma *per qualles personnes che soi*, più francese che italiano, e nel secondo nelle espressioni *entra vif* e *valables dez mainte(na)nte*. Nel secondo esempio, poi, sono in francese anche i connettivi interfrasali *doncques* e *in cautiones di quoi*, che parrebbero non residui dell'originale sottrattisi alla traduzione, bensì integrazioni di chi ha copiato il documento, il quale ha inteso con la loro aggiunta rendere più coeso il testo. S'individuano così due livelli testuali diversi, cioè la parte narrativa, che è in italiano, e una sorta di sovratesto francese, informativamente meno denso, che integra elementi per lo più formulari oppure esplicite i legami logico-sintattici tra le frasi.

Questa fenomenologia non trova corrispondenza nel discorso orale bilingue ed è pertanto precipua della comunicazione scritta: la si potrebbe chiamare *code-switching* “testuale”, proprio a sottolinearne la connessione fondamentale con la struttura e l'articolazione del testo scritto, in particolare di testi altamente vincolanti come gli atti che si sono considerati. Infatti, sebbene gli studiosi della commutazione di codice nel parlato riconoscano accanto al *code-switching* connesso

³⁵ Si tratta della donazione di un rinnegato, il *qā'id* Asan corso, in favore di sua sorella Lucrezia (cfr. DANIELE BAGLIONI, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703). Edizione e commento linguistico delle “carte Cremona”*, Roma, Scienze e Lettere, 2010, p. 314, doc. I.43).

ai partecipanti anche il *code-switching* connesso al discorso, attribuendo al passaggio da una lingua all'altra funzioni pragmatico-discorsive varie (come quella di autocorrezione, di commento o di segnalazione di una sequenza d'apertura o di chiusura) che sono in buona parte assimilabili a funzioni testuali³⁶, la differenza fondamentale sta nel fatto che nell'oralità l'organizzazione del discorso è sincronica e sequenziale, mentre nello scritto il fenomeno avviene in molti casi *a posteriori*, quindi in diacronia, sotto forma d'integrazione di inserti eteroglotti nella rielaborazione (in genere, ma non necessariamente, coincidente con la traduzione) di un testo già dato con un suo assetto testuale già definito. Ne consegue che, se nel parlato il *code-switching* connesso al discorso è fenomeno in buona parte monologico, legato a strategie di narrazione (*story-telling*) del singolo parlante, nello scritto, qualora gli inserti eteroglotti si debbano a uno scrivente diverso da quello che ha redatto il testo originario, la commutazione diventa dialogica e la sua funzione assume i tratti non di un'integrazione neutra, ma di una rielaborazione (in forma di commento, rettifica, chiarificazione, ecc.) del testo precedente, con dinamiche pertanto non dissimili da quelle dell'interazione conversazionale.

5. Conclusioni

Volendo allora trarre un bilancio da questa rapida e superficiale rassegna, ci sembra di poter concludere che l'applicazione delle categorie di *code-switching* e *code-mixing* a testi scritti non letterari non solo rappresenta uno strumento molto utile per studiare il plurilinguismo nel passato, perché le modalità sintattiche e le funzioni comunicative della commutazione appaiono in buona parte assimilabili a quelle osservabili nella conversazione orale, ma può anche contribuire più in generale alla ricerca sul discorso bilingue. Nello specifico, sembra possibile individuare tipi particolari di commutazione che sono esclusivi della comunicazione scritta (come quello che abbiamo chiamato *code-switching* "testuale"), in quanto presuppongono un'interazione in diacronia e una dimensione non necessariamente sequenziale dello scambio linguistico. Le prospettive di ricerca relativamente al *code-switching* e al *code-mixing* nei testi scritti appaiono quindi particolarmente interessanti, tanto che ci si stupisce che l'applicazione di queste due categorie sia stata finora così poco frequente, specie in un ambito, quello della storia della lingua italiana, che da tale applicazione ricaverebbe senz'altro notevoli benefici.

³⁶ La distinzione fra "*participant vs discourse related language alternation*" si deve a AUER, *Bilingual Conversation*, cit., p. 12 ed è stata poi ampiamente applicata all'analisi della commutazione tra italiano e dialetto, ad esempio da ALFONZETTI, *Il discorso*, cit., pp. 59-171 e da CERRUTI, *Aspetti pragmatico-funzionali*, cit., pp. 105-122.